

# La montagna di corallo

È merito di Salomone Marino, medico e collaboratore del Pitrè, ad aver scoperto alla fine del secolo XIX un impolverato documento custodito nell'Archivio di Stato, provante finalmente l'esistenza di uno dei massimi capolavori degli artisti trapanesi (chiamarli "artigiani" non significa sminuirne il valore) del sedicesimo secolo. Di questa loro grande fatica si favoleggiava ma mancavano prove certe della sua realizzazione, perse, fra l'altro, le tracce dell'esistenza. Alla fine qualcuno cominciò ad insinuare dubbi sulla realtà dell'esecuzione e prospettò l'ipotesi di un qualcosa rimasto nella fantasia e ingigantito dal campanilismo popolare.

Finalmente ecco la prova di un'opera che, se qualcuno non avesse distrutto o molto probabilmente spezzettato, cioè divisa in varie parti, sarebbe oggi l'attrazione più importante e ammirata del Museo del Prado in Spagna; perché lì andò a finire, in Spagna, "la montagna di corallo" e lì si perse. Se dobbiamo allo studioso palermitano il rinvenimento del documento comprovante la indiscussa esistenza dell'opera, dobbiamo la nostra riconoscenza a chi quel documento redasse, un pignolo e attento amministratore del Regno, Don Pietro Gregorio che: "annotò ogni singolo elemento di quell'opera complessa entrata ormai nel mito che va sotto il nome di "Montagna di corallo. Si tratta della prova documentale più antica, fin qua rinvenuta, sul passaggio (avvenuto certamente diversi decenni prima della data alla quale risale la Montagna) dell'attività empirico - artigianale a quella artistico - culturale frutto di una maturità che fece degli artigiani trapanesi dei veri artisti ineguagliabili in questo settore e tenuti in grande considerazione dai contemporanei di tutta Europa" (E. Tartamella - Corallo).

Il marchese di Pescara, nobile spagnolo, don Francisco Ferrante Avalos de Aquino, nel 1570 vicerè di Sicilia, frequentava Trapani per renderla maggiormente capace di fronteggiare eventuali assalti nemici; fortificò le Isole Egadi,

lasciate prima al loro destino e quindi spopolate da lungo tempo e che prima avevano costituito un pericolo, essendo indifese, dando ricettacolo alle navi dei pirati molto vicino a Trapani, impedendo il lavoro tranquillo dei corallini e dei pescatori al largo delle Isole, dove in quei tempi c'era abbondanza di corallo, di pesce e, pare, di quello strano animale oggi introvabile nel nostro mare, classificato sotto il nome volgare di: "tonno".

Il nostro vicerè ebbe ambizioni grandiose per la città di Saturno, la falcata urbe Drepanum; fu nei suoi intendimenti farla ingrandire con altre solide mura da tramontana e ponente ed anche verso levante, spostando di molto i bastioni che proteggevano la città e rendendoli più omogenei ai nuovi sistemi di difesa; ma fu impedito da questi piani dalla prospettiva ad una nuova guerra contro i Turchi, in cui tutte le forze spagnole e degli alleati furono impegnate in lunghi e costosi preparativi, con epilogo nella battaglia di Lepanto nel 1571, e impedito inoltre dalla sua prematura morte.

Dipartita avvenuta senza però aver prima avuto l'occasione di apprezzare l'abilità degli artigiani-artisti trapanesi del corallo e da questa ammirazione ebbe l'idea di regalare a Re Filippo II un "oggetto" degno, quanto mai esplicitamente, di un Re.

Certo non badò a spese e dovette lasciar fare al genio creativo degli esperti, perché si trattò di una creazione maestosa e collettiva, quanto meno uscita dalle mani dei più qualificati esponenti dell'arte e della scultura su corallo, sotto la regia, immagino, del più valente ed anziano dell'epoca.

Certamente superarono se stessi e grande è il rammarico di non poterla oggi ammirare "de visu" ma solamente immaginarne l'imponenza ed il pregio dalla lettura delle note dettagliate del tesoriere generale del Regno della Sicilia. Leggiamole insieme, sicuramente non stancheranno nessuno, anzi faranno quasi toccare con mano un pezzo di storia della nostra città, perché è altrettanto importante capire che non solo di opera d'arte si tratta ma di uno spaccato della nostra

civiltà, significativo dell'alto grado artistico raggiunto dai nostri cittadini artigiani ed importante per un settore che con termine moderno possiamo definire "trainante" per l'economia dell'intera città: *"Addi nove di febraro, mi faccio introito di una montagna di corallo, havuta per mano di don francesco staiti in la città di trapani, consistenti in linfrascritti personaggi et peczi, cioè: nostra signora dell'annunciazione con l'angelo gabrieli, et il Dio patre, tutto ad un peczo insieme. una grutta della navita di nostro signore nato, Nostra Signora ingenocchione, Santo Joseph ingenocchione, un pastore che sona la ceramella ingenocchione. un altro pastore, con una capretta in collo, ingenocchione. uno angelo con suoi ali et pettafio annuncia alli pastori. dui altri pastori ingenocchioni con le loro greggi, animaletti, et stigli d'essi pastori, et grutti. Il presepio della navita, alcuni animaletti pastorali, Dayni, cervi, signa, cani, serpi. Nostra signora a cavallo con il figlio in bracza, Santo Joseph in compagnia, uno angelo per guida, uno arboro di dattilo torto. Christo ingenocchione e all'horto, li tre discipoli adormentati, uno Angelo con lo calici alle mano. una tribona d'assai peczetti di corallo, dentro la quale è cristo legato alla colonna, Dui Judei che lo battino, di sopra la tribona Iddio patre con lo mundo alle mano, dentro del quale ci è una nucilla con otto misterij della santissima passione. da circa sessanta personaggi di relevo: un crucifisso grande della passione, dui latroni in cruce, uno longino con sua lanza, nostra signora alli piedi della cruce, Maria Magdalena Maria Jacobe, Santo Joanne, una colonna et di sopra un gallo et di sotto li dadi, Jiuda appiccato a una rama. una grotta con santo francesco, un crucifixo incarnato in cruce, un compagno di san francesco. un'altra grutta con santo geronimo in genocchione, un crucifixo alle mano, con suoi leone et cappello, tutti in un peczo. Uno altare et suo fonte. una cappelletta con santo Jacobo. un'altra (con) santa caterina, un'altra (con) santo vito, sotto alli piedi una donnetta arrabiata, con dui cani, tucti ad un peczo. un'altra con santo Joan battista con l'Agnus Dei. un'altra con lo relevo di nostra signora di trapani, con lo figlio in bracza et sua corona. dentro un boschetto, santo sebastiano legato*

*et flicciato, uno Judeo che tira con l'arco, un altro Judeo che ha tirato, con suo arco et flecchi, alcuni angeli sopra certi peczulli di corallo, uno homo salvagio che butta acqua per la bucca. un menzo angelo simile, che butta acqua. tutta la montagna con suoi granfi e granfetti, et assai nature di mano. da circa vinticinque Jochi d'acqua. quali montagna del sopradetto modo è accomodata dentro una caxa di ligname, la quale si fece consignare à lo magnifico thomaso sagri di Francesco, patron di nave, per portarla in corte di sua Maestà. Et hoc virtute mandati viceregij datj".* (Mi sono limitato a copiare il pezzo della trascrizione di Salomone Marino – in Arch. Storico Sic., Palermo 1897 alle pag. 283 e segg., traendo il materiale dall'opera già indicata "Corallo" di E. Tartamella, cui rimando i lettori intenzionati ad informarsi maggiormente sull'arte del corallo a Trapani).

Da quella descrizione si può notare come certe figure saranno in seguito riprese da altri scultori trapanesi per alcuni personaggi dei Misteri: "Christo ingenocchione all'horto, li tre discepoli adormentati..."

Christo legato alla colonna, dui juidei che lo battino..."

Un crucifisso grande della passione...uno longino con sua lanza..."

"Una colonna et di sopra un gallo et di sotto li dadi..."

Sempre il Tartamella termina il capitolo dedicato alla montagna con questa osservazione:

"I novanta pezzi scolpiti a rilievo sono la summa dell'evoluzione individuale e collettiva dell'artigianato trapanese e rappresentano la concentrazione del campionario che usciva dalle botteghe locali, e del quale Orlandini e Pugnatore – vissuti in epoca contemporanea alla Montagna – danno una limitata rassegna, che tuttavia conferma l'avvenuta acquisizione di uno stile già ormai sfociato in una vera e propria scuola."